

DON ORIONE

RIVISTA DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

OGGI

SETTEMBRE-OTTOBRE

2023/05



*"I giovani ogni giorno sentano di saperne un po' di più della vita
e di essere diventati migliori". (Don Luigi Orione)*

RIVISTA È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net

Spedizione in abbonamento
postale Bergamo Registrata
dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

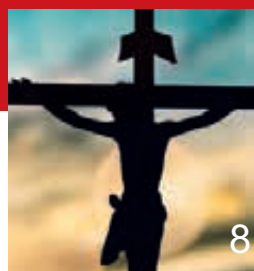
Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso
Francesco Mazzitelli
Aurelio Fusi
Gianluca Scarnicci
Eleonora Bisio
Pierangelo Ondei
Alicja Kędziora
Sr. Maria Priscila Oliveira
Piccole Suore Missionarie
della Carità

DON ORIONE
RIVISTA DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

SETTEMANDE QUOTIDIANE 2023/05



Sommario

3

editoriale

Davanti al mistero

5

il direttore risponde

Le apparizioni mariane

La guerra castigo di Dio?

6

**il vocabolario
di Papa Francesco**

Radici

8

cristiani oggi

Dio, soffre?

10

conosciamo la chiesa

Una chiesa moderna, aperta
e in dialogo

12

dal mondo orionino

Il magistero di Papa Bergoglio
è intriso di orioninità

La Settimana della Famiglia
Carismatica Orionina

15

dossier

Giovani protagonisti in...
economia

19

a parer mio

Senza peli sulla lingua

20

angolo giovani

Da Tortona al mondo, uno
scambio tra giovani orionini

22

pagina missionaria

Un gioco di sguardi

Don Orione arriva nel Marocco

25

Don Orione racconta

Ancora mezz'ora

26

**piccole suore
missionarie della carità**

70 anni in Tocantins

28

in breve

Notizie flash dal mondo
orionino

30

**splenderanno
come stelle**

Roberto Bongioni

31

ricordiamoli insieme

Necrologio



www.donorione.org



uso@pcn.net



don orione oggi

DAVANTI AL MISTERO

di FLAVIO PELOSO

Oggi dire “io sono agnostico” è ritenuto un modo elegante per non schierarsi sul tema di Dio e del mistero dell’uomo. È proprio così?

Ogni uomo che pensa si imbatte nel dilemma di una scelta di posizione tra credente o ateo. Non è un dilemma intellettuale ma esistenziale. Davanti al Mistero della vita, di un Oltre che ci supera e ci sostiene, la risposta la stiamo già dando, inevitabilmente, con la vita.

◀ Pensanti e non pensanti

Spesso, a riguardo del tema di Dio e del mistero dell’uomo, uno si definisce *agnostico* pensando così di assumere una posizione neutra o intermedia tra quella di credente e di ateo. Più banalmente, per molti, *agnostico* significa “non so” e non voglio pensarci, “non mi interessa”. È l’*agnosticismo comodo*, secondo l’espressione di Papa Francesco, che caratterizza la vita distratta, superficiale, disimpegnata, incollata al presente.

Questo tipo di agnostici “comodi” pensano di astenersi, ma in realtà la vita c’è e, nella pratica, uno decide in un senso o nell’altro. Pensiamo a come è diversa l’esistenza del credente che sa che la vita va verso la Vita da quella di chi ritiene che la vita sia tutta qui e vada verso il Nulla.

Per questo, il card. Carlo M. Martini diceva: “*Io chiedo non se siete credenti o non credenti, ma se siete pensanti o non pensanti. L’importante è che impariate a inquietarvi. Se credenti, a inquietarvi della vostra fede. Se non credenti, a inquietarvi della vostra non credenza. Solo allora le idee saranno veramente fondate.*”

Occorre reagire se la nostra ragione si è scoraggiata o impigrita di fronte alla fatica di capire e ha rinunciato a pensare e a scegliere con responsabilità. Così non si è agnostici ma incoscienti.

L’aggettivo *gnostico/agnostico* deriva dalla parola greca *gnôsis*, conoscenza, e definisce chi ha o chi no ha conoscenza di un determinato ambito.





Di fronte alla questione di Dio e del mistero dell'uomo ci troviamo di fronte a quattro possibilità:

1. un individuo può essere un **cre-dente gnostico**, ossia un individuo che crede in Dio e ne ha la conoscenza (gnosi) illuminata dalla fede;
2. un **credente agnostico** è colui che crede in Dio ma ha lacune di conoscenza non illuminate dalla fede;
3. l'**ateo gnostico** è chi non crede e ritiene di avere conoscenza certa (gnosi) che Dio non esiste;
4. infine, l'**ateo agnostico** è colui che non crede, ma non esclude l'esistenza di Dio.

L'**agnosticismo** è un modo di essere credente o ateo e non una scelta intermedia.

◀ Ed io dove sono?

Le distinzioni sopra riportate sono utili perché ci aiutano a capire dove ci troviamo.

Sono un ateo convinto (gnostico) o un ateo agnostico (incerto)? Sono un credente convinto (gnostico) o un credente agnostico (incerto).

Dario Fo, il noto artista e premio

Nobel, in un'intervista si è definito "un ateo con qualche dubbio". Ecco, l'ateo agnostico vive come se Dio non esistesse, ma non ha tutte le ragioni per essere certo della sua inesistenza.

Similmente ci sono anche molti sono "credenti con qualche dubbio", perché la ragione da sola non basta a provare l'esistenza di Dio. Ebbene, come i credenti ricorrono alla fede (*rivelazione*) per essere certi dell'esistenza di Dio, così anche gli atei ricorrono alla fede (*ideologia*) per affermare l'inesistenza di Dio. Insomma, l'ateo ideologico è tutt'altro che un emblema di razionalità.

◀ In cammino

Con questa riflessione vorrei incoraggiare i tanti agnostici scomodi, credenti o increduli, che cercano risposte e soffrono per la loro assenza, a non mettere a terra lo zaino e il bastone del cammino e della ricerca. Chi cammina ha già speranza e vive con senso: sarà incerto ma non stolto. La speranza è sempre un'opzione ragionevole. Poi, da orionino, aggiungo il consiglio pratico che Don Orione ha dato spesso ai "barcollanti" nella

vita, sia persone di cultura o di borsa o di povertà: *"la carità apre gli occhi alla fede"*, ama e capirai. Spesso mi capita di ricordare quel funzionario del Governo, "ateo con qualche dubbio", incontrato da Don Orione sulle macerie di Avezzano. Gli aveva detto di essere a "tabula rasa" in fatto di religione. E Don Orione gli chiese: *"Ci vuole arrivare a vedere Dio? Faccia ogni giorno un poco di bene"*. Ernesto Campese ritornò dopo trent'anni da quell'incontro per testimoniare in un raduno Amici di Don Orione che quel consiglio lo guidò per tutta la vita.

All'inizio della sua *Introduzione al cristianesimo*, Joseph Ratzinger afferma che "tutti gli uomini sono di fatto aperti al mistero di Dio anche se nel segno apparentemente opposto della *fede* e della *incredulità*". Siamo più fratelli di quanto pensiamo.



La fede attrae e il dubbio minaccia, ma entrambi educano sia il credente e sia l'incredulo nella ricerca della verità.

La fede attrae e il dubbio minaccia, ma entrambi educano sia il credente e sia l'incredulo nella ricerca della verità. Il credente sarà sempre accompagnato dalla minaccia dell'incertezza che gli fa sperimentare la paurosa fragilità della sua fede che, ordinariamente, gli appare invece tanto ovvia e solida. L'incredulo, invece, è sempre esposto alla minaccia della verità testimoniata dalla Rivelazione cristiana, per quanto rigorose e condivise gli sembrano le sue ragioni sul realismo terreno e sul secolarismo.

Quel continuo dialogo che c'è in ciascuno noi tra fede e incredulità non converrà attuarlo, con pazienza e rispetto, anche tra credenti e atei, non per sfidarsi ma per aiutarsi nella ricerca della ragione inquieta?



LE APPARIZIONI MARIANE

Sul “Don Orione oggi” non è mai apparso nulla su Medjugorie e su altre apparizioni mariane recenti, come per esempio quella di Trevignano (Roma). Perché? Molta gente che non va in chiesa va in questi luoghi e si riavvicina alla religione.

Giulietta Ricci, Viterbo

■ Come Rivista, in questi temi che riguardano la fede, seguiamo una linea di giudizio e di condotta che si attiene strettamente al giudizio dell'Autorità ecclesiastica. Questa era la posizione di Don Orione. Per esempio, sono stato di recente con tanto profitto a Fatima ed ho voluto vedere quale fu il giudizio di Don Orione circa Fatima. Ebbene, fino al 1930, anno del riconoscimento ecclesiastico delle apparizioni, il nome di Fatima nemmeno appare nelle sue parole e scritti, mentre subito dopo sì. Nel 1936, egli volle addirittura la costruzione di un grande santuario dedicato alla Madonna di Fatima a Rio de Janeiro. Ora su Medjugorie l'Autorità ecclesiastica si è pronunciata con un “non constat de supernaturalitate”.

Anche se qualcuno interpreta questo giudizio come “sospensivo”, il card. Angelo Amato, quand'era segretario della competente Congregazione per la Dottrina della Fede, precisò che, secondo le Norme per discernere su presunte apparizioni (1978), “ci può essere l'approvazione, il constat de supernaturalitate, oppure la disapprovazione, il non constat de supernaturalitate”.

In passato, di fronte al giudizio “non constat de supernaturalitate”, veniva conseguentemente proibito anche il culto. Questo avvenne, per esempio, per le apparizioni delle Fontanelle di Montichiari (Brescia), quando ne era respon-

sabile la nostra Congregazione. Invece, per Medjugorie, la Conferenza Episcopale, già nel 1991, ha raccomandato “l'attenzione e la cura pastorale” dei numerosi fedeli che vi giungono al fine di “promuovere una sana devozione verso la Beata Vergine Maria, in armonia con l'insegnamento della Chiesa”. È molto saggia questa linea di azione pastorale perché, come affermato da Padre Gian Matteo Roggio della Pontificia Accademia Mariana, «I fenomeni autentici agguingono. Quelli non autentici, per tutta una serie di motivi, tolgono». Ma le persone sono sempre degne di rispetto e di cura pastorale.



LA GUERRA CASTIGO DI DIO?

La guerra che si sta combattendo in Ucraina è talmente terribile e assurda, un massacro insensato senza giustificazioni, che penso sia il castigo di Dio per i tanti peccati e oltraggi contro di lui e contro l'uomo. Dobbiamo solo chiedere pietà a Dio.

Armando Iannello, Vibo Valentia

■ Tutto è nelle mani di Dio, ma Dio non vuole il male. Dio soffre di fronte al male provocato dall'uomo. È severo, ma paziente e misericordioso. E prepara il riscatto. Non scarichiamo su Dio la responsabilità umana e la necessaria conversione.

Don Orione dopo la prima guerra mondiale scrisse: “Non si è voluto indirizzare la vita a Dio e al prossimo, e la civiltà senza Dio ci ha costretti «a gettarla a mucchi e a fasci sotto un uragano di ferro e di fuoco»”. Papa Francesco, di fronte alla guerra in Ucraina, ma anche a quelle in Siria, nello Yemen e tante altre, ha detto: “Penso a tanta crudeltà, tanti innocenti che stanno pagando la pazzia, la pazzia di tutte le parti, perché la guerra è una pazzia e, nessuno in guerra, può dire: ‘no, io non sono pazzo’. Dietro una guerra sempre ci sono i peccati”.



RADICI

di FRANCESCO MAZZITELLI

La cura delle nostre radici ci aiuta, come insegna papa Francesco, a non diventare "Gassosi", a non perdere cioè il nostro contatto con la realtà, ad essere concreti.

Le radici danno stabilità alla pianta e anche alla persona. Una persona che ha delle radici stabili, forti, ben

ancorate al terreno è una persona solida che sa affrontare la vita con coraggio. Curare le nostre radici guarisce le nostre relazioni generazionali. Curare le nostre le nostre radici ci permette di tornare all'Origine, a Dio. Come fa san Luca nella genealogia del suo vangelo che partendo da Gesù arriva a Dio.

◀ Nostalgia delle radici

«Mettersi «in cammino per ritrovare le proprie radici» e in esse trovare «la forza di andare avanti». È questo l'itinerario umano e spirituale suggerito da Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta giovedì 5 ottobre. Un percorso importante, ineludibile, perché, ha detto, «un popolo senza radici è ammalato» e «una persona senza radici è ammalata». [...]

Il popolo infatti, dopo tanti anni, «non aveva perso le radici, ma si erano indebolite». Occorreva «riprendere le radici», cioè «l'appartenenza a un popolo». Del resto, ha spiegato il Pontefice, «senza le radici non si può vivere: un popolo senza radici o che lascia perdere le radici, è un popolo ammalato». Allo stesso modo «una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata». Bisogna quindi «riscoprire le proprie radici e prendere la forza per andare avanti, la forza per dare frutto e, come dice il poeta, «la forza per fiorire perché quello che l'albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato»».

Va comunque considerato, che «in questo cammino ci sono state tante resistenze» e che sono passati anni prima che il popolo potesse arrivare all'assemblea liturgica descritta nella lettura. Se c'è, infatti, «la volontà del popolo di trovare le radici», vi sono anche «le resistenze» di quelli «che preferiscono l'esilio». Un esilio che non è solo «fisico»: per Francesco esiste anche «l'esilio psicologico: l'auto-esilio dalla comunità, dalla società, quelli che preferiscono essere popolo sradicato, senza radici». Una condizione che si ritrova anche nell'uomo di oggi, e che è una vera e propria «malattia»: l'auto-esilio psicologico, infatti, «fa tanto male, toglie le radici, ci toglie l'appartenenza».

(Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, Giovedì, 5 ottobre 2017)

◀ Prendi la linfa dalle tue radici

«... Cosa ho visto? Un popolo fedele, che ha sofferto la persecuzione ateista. L'ho visto anche nei volti dei nostri fratelli e sorelle ebrei, con i quali abbiamo ricordato la *Shoah*. Perché non c'è preghiera senza memoria. Non c'è preghiera senza memoria. Cosa vuol dire, questo? Che noi, quando preghiamo, dobbiamo fare memoria della nostra vita, della vita del nostro popolo, della vita di tanta gente che ci accompagna nella città, tenendo conto di qual è stata la loro storia... La preghiera, la memoria della propria vita, della vita del proprio popolo, della propria storia: fare memoria e ricordare. Questo fa bene e aiuta a pregare... durante questo viaggio nel cuore dell'Europa ho pensato spesso ai padri dell'Unione europea, come l'hanno sognata non come un'agenzia per distribuire le colonizzazioni ideologiche della moda, no, come l'hanno sognata loro -. Così intese e vissute, le radici sono garanzia di futuro: da esse germogliano folti rami di speranza. Anche noi abbiamo radici: ognuno di noi ha le proprie radici. Ricordiamo le nostre radici? Dei padri, dei nonni? E siamo collegati ai nonni che sono un tesoro? "Ma, sono vecchi ...". No, no: loro ti danno la linfa, tu devi andare da loro e prendere per crescere e portare avanti. Noi non diciamo: "Va', e rifugiati nelle radici": no, no. "Va' alle radici, prendi da lì la linfa e vai avanti. Vai al tuo posto". Non dimenticatevi di questo. E vi ripeto quello che ho detto tante volte, quel verso tanto bello: "Tutto quello che l'albero ha di fiorito gli viene da quello che ha di sotterrato". Tu puoi crescere nella misura in cui sei unito alle radici: ti viene la forza da lì. Se tu tagli le radici, tutto nuovo, ideologie nuove, non ti porta a nulla questo, non ti fa crescere: finirai male...». (Papa Francesco, Udienza Generale, Mercoledì, 22 Sett. 2021).

◀ Guardiamo alle radici, ai nonni, per andare avanti nel futuro

«Custodire la storia che ci ha generato – ci dice ancora il Libro del Siracide – significa non offuscare "la gloria" degli antenati: non smarrirne la memoria, non dimenticarci della storia che ha partorito la nostra vita, ricordarci sempre di quelle mani che ci hanno accarezzato e tenuto in braccio, perché è a questa fonte che troviamo consolazione nei momenti di sconforto, luce nel discernimento, coraggio per affrontare le sfide della vita.

Ma significa anche tornare sempre a quella scuola, dove abbiamo appreso e vissuto l'amore. Significa, di fronte alle scelte da prendere oggi, domandarci che cosa farebbero al nostro posto gli anziani più saggi che abbiamo conosciuto, che cosa ci consigliano o ci consiglierebbero i nostri nonni e bisnonni.

Cari fratelli e sorelle, chiediamoci allora: siamo figli e nipoti che sanno custodire la ricchezza ricevuta? Facciamo memoria dei buoni insegnamenti ereditati? Parliamo con i nostri anziani, dedichiamo tempo per ascoltarli?

E ancora, nelle nostre case, sempre più equipaggiate, moderne e funzionali, sappiamo ricavare uno spazio degno per conservare i loro ricordi, un luogo apposito, un piccolo sacralo familiare che, attraverso immagini e oggetti cari, ci permetta anche di elevare il pensiero e la preghiera a chi ci ha preceduto? Abbiamo conservato la Bibbia e il rosario dei nostri antenati? Pregare per loro e in unione con loro, dedicare tempo a fare memoria, custodire l'eredità: nella nebbia della dimenticanza che assale i nostri tempi vorticosi è fondamentale coltivare le radici.

È così che cresce l'albero, è così che si costruisce il futuro».

(Papa Francesco, Viaggio apostolico in Canada, Omelia per la Messa del 26 Luglio 2021).

◀ Giovani siate radici di gioia per gli altri

«Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... Loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensa a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita, che sono come le radici della gioia. [momento di silenzio]

Avete trovato? Avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi *abbiamo radici di gioia*. E allo stesso modo noi possiamo *essere radici di gioia* per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di portare una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia?

La gioia non sta nella biblioteca, chiusa – anche se è necessario studiare! – ma sta da un'altra parte. Non è custodita sotto chiave. La gioia bisogna cercarla, bisogna scoprirla. Bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri, dove dobbiamo dare queste radici di gioia che abbiamo ricevuto. E questo, a volte, stanca. Vi faccio una domanda: voi vi stancate a volte? Pensate a cosa accade quando uno è stanco: non ha voglia di far niente, come diciamo in spagnolo uno getta la spugna perché non ha voglia di andare avanti e allora uno si arrende, smette di camminare e cade. Voi credete che una persona che cade, nella vita, che ha un fallimento, che anche commette errori gravi, forti, che la sua vita sia finita? No! Che cosa bisogna fare? Alzarsi!».

(Papa Francesco, GMG Lisbona 2023, Veglia con i giovani, "Parque Tejo", Sabato 5 agosto 2023).

DIO, SOFFRE?

di AURELIO FUSI

Al Centro Don Orione di Bergamo, al termine di una Messa per i defunti, una signora, visibilmente commossa, mi si è avvicinata dicendo: "Noi soffriamo per la mancanza dei nostri cari; e Dio? Sta forse a guardare dalla finestra?". La domanda mi ha colpito ed è stata l'occasione di questo articolo.

Quando frequentavo la catechesi in preparazione alla Prima comunione, ricordo che la suora chiedeva a noi bambini: Chi è Dio? E noi, alla luce degli insegnamenti del catechismo di san Pio X, in coro rispondevamo: *"Dio è l'essere perfettissimo, creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che in essi è contenuto"*. La risposta, teologicamente precisa, conservando il sapore di un retroterra che si richiama alla filosofia scolastica, definisce Dio come l'Essere perfetto e sempre uguale a sé stesso, nel

quale non vi può essere alcun cambiamento. Infatti, ammettere in Lui qualche mutazione, significa concedere che vi sia nella sua natura un passaggio dal meno perfetto al più perfetto. E ciò, ovviamente, non è possibile. La presentazione di un Dio impassibile, così come la filosofia greca e la tradizione teologica hanno tramandato, è tutt'altro che banale, ma rischia di allontanarlo da noi e di renderlo tanto diverso dalle immagini calde e amorevoli della Scrittura dove Egli è vicino alle sofferenze del suo popolo.



Cosa dice la Bibbia sulla sofferenza di Dio?

È sufficiente un rapido sguardo all'insieme della Scrittura per scoprire il vero volto di Dio, tutt'altro che "impassibile" (*apathès*), "motore immobile" che muove tutto senza essere mosso (e commosso!) da niente.

Il Dio biblico è un "appassionato", pieno di *pathos*. Già nell'Antico Testamento sono numerosissimi i passi che ci trasmettono questa immagine di Lui. *"Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà"*, leggiamo in Geremia (31,3) nel cosiddetto libro della consolazione. E sarebbe arduo confinare queste espressioni nel linguaggio antropomorfo. Eugenio Zolli riportando le parole di un rabbino, scriveva: "Iddio soffre? Il pensarci è per me un dovere del cuore [...]. Iddio resta sempre ferito, Iddio sempre soffre, o nella giustizia, o nella sua pietà [cioè sia quando punisce il peccato, sia quando lo perdona]. Soffre a causa dell'uomo che pecca e con l'uomo che pecca" (E. Zolli, *Prima dell'alba*, Ed. San Paolo, 2004, p. 73).

Qual è il momento più intenso della sofferenza di Dio?

È, ovviamente, il momento della crocifissione dove la sofferenza coinvolge tutte le Persone trinitarie. Anzitutto Gesù Cristo. È lui che si è fatto uomo e nella sua natura umana ha sofferto fino alla morte. La sofferenza sul Calvario è stata la lezione più eloquente data da Gesù sui sentimenti divini.

Con Lui, soffre anche il Padre che è stato solidale con il Crocifisso più di tutti. Scegliendo nella sua libertà di donare al mondo il Figlio, il Padre era a conoscenza della sofferenza profonda che il supplizio della croce avrebbe comportato. E, come Padre, ne ha accettato per primo il peso. *"A coloro che sarebbero tentati di rimproverargli di aver inviato nel mondo Cristo, invece di venire personalmente, bisogna rispondere che per il Padre è stato più*

doloroso donare il Figlio amato" (Jean Galot, *Dio Padre, chi sei?*, Ed. San Paolo, 1998, p. 71). Lo sguardo del Padre a Gesù crocifisso non è certamente quello dell'ira (come lo intendeva Lutero), ma uno sguardo ricco di compiacenza e di profonda comunione nel dramma. E, infine, lo Spirito Santo. Egli è stato presente nel sacrificio della croce che è il segno più grande dell'amore di Dio. E lo Spirito Santo è spirito di amore.

La teologia ha riflettuto sulla sofferenza di Dio?

Dobbiamo ammettere che il nostro tema non è stato centrale nella teologia. Nei primi secoli la Chiesa, spinta dalle numerose eresie, ha dovuto affrontare altre urgenze che hanno portato alla formulazione del Credo. Quindi i primi grandi temi sono stati quelli sulla natura divina, le persone trinitarie, la consostanzialità tra le due nature di Cristo... Però non dobbiamo dimenticare che Origene, scrittore del secondo secolo, si era posto la domanda e scrisse queste parole ardite: *"Il Padre stesso, Dio dell'universo, lui che è pieno di longanimità, di misericordia e di pietà, non soffre forse, in qualche modo? O forse tu ignori che, quando si occupa delle cose umane, egli soffre una passione umana? Egli soffre una passione d'amore"* (Omellerie su Ezechiele, 6,6).

Anche la teologia medioevale non ha prestato attenzione alla sofferenza di Dio, anzi, in un certo modo l'ha offuscata, perché, volendo salvare la perfezione e l'immutabilità divine, come sopra ho accennato, non ha approfondito la questione. Dobbiamo attendere la seconda metà del secolo scorso quando alcuni importanti teologi tra cui Karl Barth, Jurgen Moltman e Hans Urs von Balthasar si sono occupati della sofferenza di Dio, concludendo che Egli soffre perché ha creato l'uomo libero e, quindi, capace di rifiutare il suo amore. Servendoci dell'antico linguaggio della Scolastica, pos-

siamo dire che la sofferenza in Dio è reale, anche se non sostanziale; è la conseguenza di aver creato l'uomo libero e di averlo amato. Mentre per l'uomo la sofferenza è segno di imperfezione, in Dio è segno di una scelta di amore. E, si sa, chi ama, anche soffre.

E oggi, Dio soffre ancora?

Certamente, perché la sua prossimità agli uomini non si è esaurita con l'incarnazione e nel momento tragico della croce. Egli, per l'amore che ha per noi, condivide le nostre difficoltà e le sofferenze che caratterizzano il cammino dell'esistenza. Mentre un animale prova dolore, l'uomo soffre per la consapevolezza dello stesso dolore. Ancor più Dio che essendo più di tutti consapevole del male, è Colui che più di tutti soffre, quasi prolungando nel tempo le sofferenze della croce. Il Padre, in una forma che non possiamo pienamente comprendere ma che certamente non lede la sua natura divina, è il primo a soffrire. L'Emmanuele biblico (ossia il Dio con noi) non è tale solo per la sua presenza, ma anche per la sua perfetta compassione in Cristo.

La bellezza salverà il mondo

Sono ben note e spesso ripetute le parole che Dostoevskij pone in bocca a uno dei personaggi a lui più cari, l'Idiota: *"Il mondo sarà salvato dalla bellezza"*. Ma, a quella affermazione, egli fa seguire subito una domanda: *"Quale bellezza salverà il mondo?"*. È chiaro, anche per lui, che non ogni bellezza salverà; c'è una bellezza che può salvare il mondo e una bellezza che può perderlo. Di qui la sua conclusione: *"Al mondo esiste un solo essere assolutamente bello, il Cristo, e l'apparizione di questo essere infinitamente bello è di certo un infinito miracolo"*. La bellezza di Gesù è la misericordia del Padre riflessa sul suo volto (Chi ha visto me ha visto il Padre – Gv 14,9) ed è essa che salverà il mondo. Non dunque l'amore della bellezza, ma la bellezza dell'amore.



UNA CHIESA MODERNA, APERTA E IN DIALOGO

I DICASTERI PER LA VITA CONSACRATA, I LAICI,
UNITÀ DEI CRISTIANI E DIALOGO INTERRELIGIOSO

di GIANLUCA SCARNICCI

◀ Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

È competenza del Dicastero promuovere, animare e regolare la prassi dei consigli evangelici, nel

modo in cui viene vissuta nelle forme approvate di vita consacrata, ed altresì per quanto concerne la vita e l'attività delle Società di Vita Apostolica in tutta la Chiesa latina. Spetta al Dicastero approvare gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, erigerli e altresì conce-

dere la licenza per la validità dell'erezione di un Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica di diritto diocesano da parte del Vescovo. Compete al Dicastero l'approvazione e la regolamentazione di forme di vita consacrata nuove rispetto a quelle già riconosciute dal diritto.



È anche compito del Dicastero erigere e sopprimere unioni, conferenze, federazioni di Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica. Compete al Dicastero erigere le Conferenze internazionali dei Superiori maggiori, approvarne gli Statuti e vigilare che la loro attività sia ordinata alle finalità proprie. Inoltre, la vita eremitica e l'*Ordo Virginum* sono forme di vita consacrata e come tali sono soggette al Dicastero. La competenza del Dicastero si estende anche ai Terzi Ordini e alle associazioni di fedeli erette in vista di diventare Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica.

◀ Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita è competente per la valorizzazione dell'apostolato dei fedeli laici, la cura pastorale dei giovani, della famiglia e della sua missione secondo il disegno di Dio, degli anziani e per la promozione e la tutela della Vita.

Nel perseguire le proprie competenze, il Dicastero intrattiene relazioni con le Chiese particolari, con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali, le Strutture gerarchiche orientali e altri Organismi ecclesiali, promuovendo lo scambio tra essi e offrendo la sua collaborazione affinché siano promossi i valori e le iniziative connesse a tali materie.

Nell'animare e incoraggiare la promozione della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, il Dicastero collabora con le diverse realtà ecclesiali laicali in modo che i fedeli laici condividano nella pastorale e nel governo della Chiesa sia le loro esperienze di fede nelle realtà sociali, sia le proprie competenze secolari. Nell'ambito della propria competenza, il Dicastero accompagna la vita e lo sviluppo delle aggregazioni di fedeli e dei movimenti ecclesiali; riconosce o erige in conformità con le disposizioni della legge canonica quelli che hanno un carattere internazionale e ne approva gli Statuti, salva la competenza della Segreteria di Stato; tratta altresì eventuali ricorsi gerarchici relativi alla vita associativa e all'apostolato dei laici.

Inoltre, il Dicastero segue l'attività delle istituzioni, delle associazioni, dei movimenti e delle organizzazioni cattoliche, nazionali e internazionali, il cui fine è servire il bene della famiglia.

◀ Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Compete al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani applicarsi con opportune iniziative ed attività all'impegno ecumenico, sia all'interno della Chiesa cattolica, sia nelle relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, per

ricomporre l'unità tra i cristiani.

È compito del Dicastero attuare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del Magistero postconciliare concernenti l'ecumenismo. Si occupa della retta interpretazione e della fedele applicazione dei principi ecumenici e delle direttive stabilite per orientare, coordinare e sviluppare l'attività ecumenica. Favorisce incontri ed eventi cattolici, sia nazionali che internazionali, atti a promuovere l'unità dei cristiani. Coordina le iniziative ecumeniche delle altre Istituzioni curiali, degli Uffici e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

◀ Dicastero per il Dialogo Interreligioso

Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso favorisce e regola i rapporti con i membri ed i gruppi delle religioni che non sono comprese sotto il nome cristiano, ad eccezione dell'ebraismo la cui competenza spetta al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Il Dicastero opera affinché il dialogo con i seguaci di altre religioni si svolga in modo adeguato, con un atteggiamento di ascolto, di stima e di rispetto. Favorisce diverse forme di relazioni con loro affinché, mediante il contributo di tutti, si promuovano la pace, la libertà, la giustizia sociale, la protezione e la salvaguardia del creato, i valori spirituali e morali.

Consapevole che il dialogo interreligioso si concretizza mediante l'azione, lo scambio teologico e l'esperienza spirituale, il Dicastero promuove tra tutti gli uomini una vera ricerca di Dio.

Favorisce studi e conferenze opportuni per sviluppare informazioni vicendevoli e stima reciproca, in modo che possano crescere la dignità umana e le ricchezze spirituali e morali delle persone.

Il Dicastero incoraggia altresì le Chiese particolari a intraprendere iniziative in materia di dialogo interreligioso.



IL MAGISTERO DI PAPA BERGOGLIO È INTRISO DI ORIONINITÀ



Il cardinale Augusto Paolo Lojudice interviene alla festa della Madonna della Guardia e richiama due valori orionini e della Chiesa di oggi: amore al Papa e attenzione ai lontani.

La Famiglia carismatica si ispira a San Luigi Orione, che Papa Giovanni Paolo II ha definito “una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana, una delle personalità più eminenti del secolo scorso per la sua fede cristiana apertamente vissuta”.

◀ Amiamo il Papa

Due grandi santi, Caterina da Siena e Don Luigi Orione, sono diistanti secoli, ma uniti nell'amore filiale al Pontefice. Il Fondatore cita santa Caterina per un totale di 54 citazioni. La citazione più frequente è quella che definisce il

Papa il «*dolce Cristo in terra*».

Un'espressione che racchiude con una grande semplicità il nostro essere Chiesa accanto al Papa. Questa certezza dovrebbe bastare a quanti anche nella Chiesa continuano a creare turbolenze nei confronti del Pontefice.

Ma dobbiamo continuare a fare come ci ha indicato don Orione: “*Ah! amiamo di tenerissimo amore Gesù Cristo nel suo Vicario: Cristo in San Pietro: San Pietro in Pio XI, il dolce Cristo in terra!*”. Oggi diremo in Papa Francesco.

Proprio il *Magistero di Papa Bergoglio è intriso di orioninità* – concedetemi questa espressione.

Nell'esaminare gli interventi pontifici rivolti alla vostra Famiglia carismatica e, più in generale, l'intero Magistero di Francesco, si resta felicemente sorpresi nel constatare come esistano spunti, assonanze, richiami e perfino paralleli letterari con il pensiero carismatico di San Luigi Orione.

◀ Ogni cristiano in missione

I principali temi toccati da Francesco sono quelli della **Chiesa in missione** e della **testimonianza apostolica**, sui quali il Papa è tornato spesso volte nel corso del suo Magistero. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Francesco scrive:

“*L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: “An-*

date e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato (Mt 28,19-20)... Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo". Da queste parole si comprendono le ragioni per cui la Chiesa deve essere sempre una comunità in "uscita" missionaria.

◀ Cristiani "in uscita"

All'origine dell'impegno missionario sta anzitutto il comando di Gesù, che invia a portare la vita nuova e la gioia del Vangelo soprattutto nei confronti dei più lontani. Francesco usa l'immagine forte e concreta delle "periferie" geografiche ed esistenziali, tanto spesso dimenticate o trascurate, che interpellano l'attenzione di chi ha il dono della fede. Essere "in uscita" missionaria verso

tutte le "periferie" non è pertanto per la Chiesa una scelta opzionale alla quale potrebbe facilmente sottrarsi, ma un dovere prioritario, la forma concreta e il volto visibile della sua obbedienza al Risorto e del suo amore agli uomini.

◀ Vicini ai "lontani"

Le "periferie" di cui parla Papa Francesco sono anzitutto quelle



"Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato".

geografiche, dei popoli non ancora evangelizzati e di quanti si trovano a vivere fisicamente lontani dal cuore della comunità ecclesiale. Ma sono anche quelle "esistenziali", più vicine a noi, che fanno riferimento a vasti settori di fedeli ormai totalmente disinteressati non soltanto alla Chiesa, ma alla stessa fede cristiana. Sono queste le "periferie" più difficili, in riferimento a coloro che si sono allontanati dalla fede per le vicissitudini della loro vita o per la testimo-

nianza poco credibile resa loro dai credenti. Accanto a costoro, tra le "periferie dei lontani" va compreso anche chi con precisa consapevolezza ha rifiutato l'orizzonte della fede, ritenendolo ingenuo, scomodo o alienante.

Se consideriamo l'alta percentuale di quanti ordinariamente non frequentano più la vita sacramentale, il campionario delle "periferie esistenziali" si presenterà facilmente ai nostri occhi in tutta la sua varietà e complessità. Portare la buona novella a queste "periferie" è il compito della Chiesa "in uscita", che non si accontenta del piccolo e del vicino, ma avverte l'urgenza di condividere il più possibile con tutti il dono gratuitamente ricevuto dall'alto con entusiasmo e con generosità.

Nel pensiero "missionario" di Francesco la Chiesa deve essere "sempre in uscita", altrimenti si ammala. Ed è meglio "una Chiesa incidentata", che una Chiesa "ammalata da chiusura": «È vero che quando uno esce c'è il pericolo di un incidente. Ma è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, per annunciare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura. Dio esce sempre, perché è Padre, perché ama. La Chiesa deve fare lo stesso: sempre in uscita».



Una devota partecipazione

Sono stati tanti i fedeli e i pellegrini che anche durante la novena, predicata quest'anno da Mons. Ciro Fanelli, hanno partecipato con devozione alle tante celebrazioni per la festa della Madonna della Guardia. La Parola, la Comunione, la Fede sono stati i tre elementi evidenziati nelle riflessioni che hanno accompagnato i fedeli fino al giorno della festa. Come da tradizione, il Direttore generale P. Tarcisio Vieira ha celebrato al mattino la Messa di "famiglia" nella quale sono stati ricordati i giubilei sacerdotali e di vita religiosa dei figli e figlie di Don Orione.

Il solenne Pontificale è stato poi presieduto dal cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena. A presiedere la Messa pomeridiana è stato il direttore provinciale Don Giovanni Carollo, mentre il vescovo diocesano Mons. Guido Marini ha presieduto la celebrazione a cui è seguita la processione, come voleva Don Orione, fino al Duomo per poi rientrare in santuario. «Sono davvero felice - ha riferito al termine della festa il Rettore Don Renzo Vanoi - per come la nostra Madonna della Guardia sia stata onorata ed invocata. Il mio grazie a tutti coloro che hanno donato il loro pensiero spirituale nelle diverse celebrazioni, a coloro che hanno contribuito per la buona riuscita di questa nostra importante festa».

LA SETTIMANA DELLA FAMIGLIA CARISMATICA ORIONINA

“Coltivate tra voi lo spirito dell’incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione”

Dal 19 al 25 novembre 2023 sarà celebrata, per la prima volta, la *Settimana della Famiglia Carismatica Orionina*.

Come preannunciato già lo scorso maggio, dal 19 al 25 novembre 2023 si celebrerà la *Settimana della Famiglia Carismatica Orionina*, «per far crescere la nostra consapevolezza di appartenere a una grande Famiglia e promuovere la conoscenza della vocazione specifica dei vari rami che la compongono».

Lo hanno ricordato all'inizio di settembre, con una lettera inviata ai religiosi, alle religiose, ai laici e alle consacrate, i rappresentanti della Famiglia Carismatica che hanno proposto, inoltre, alcune che possano ispirare ed essere d'aiuto a vivere e a organizzare meglio questo evento. «Papa Francesco – si legge nella lettera – ci ha invitato come Famiglia Carismatica: “Coltivate tra voi lo spirito dell’incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione”. È un invito ad approfondire le caratteristiche della nostra identità (**incontro**), a fortificare le relazioni tra i diversi rami (**famiglia**), a intraprendere insieme azioni di carità missionaria in favore dei più poveri (**cooperazione**).



Per camminare verso questo orizzonte vi proponiamo:

- Radunare una equipe conformata dai membri della famiglia presenti nel territorio per decidere e per vivere **insieme** le attività durante questa settimana.
- Per approfondire la nostra **identità**, vi suggeriamo stabilire un momento di formazione per conoscere meglio gli altri rami della nostra famiglia.
- Per fortificare i vincoli tra i membri della nostra **famiglia**, potete organizzare un momento di preghiera (celebrazione); realizzare una visita alle comunità vicine e, perché no, condividere un pasto insieme!

• L'incontro tra di noi può aiutarci a meglio ascoltare il grido dei poveri e rinnovare la nostra missione. Di sicuro la creatività orionina ci porterà a **cooperare** tra di noi a realizzare un servizio concreto in favore dei più bisognosi delle nostre comunità».



n. 5

GIOVANI

PROTAGONISTI IN...

economia

Serve la carità, ma anche intelligenza imprenditoriale

Il tema di questo numero “i giovani e l’economia” è stato curato dalle Piccole Suore Missionarie della Carità. Un argomento che il Papa ha rilanciato con l’iniziativa “Economy of Francesco” che già san Luigi Orione aveva centrato spiegando ai ragazzi che “*dove finisce la mano dell’uomo, comincia sempre la mano di Dio, la Provvidenza di Dio*”. In sintesi, ai numeri e ai calcoli occorre abbinare la solidarietà e l’accoglienza.

Non si può non guidare i giovani alla riflessione sulla differenza tra la qualità della vita e lo stile di vita.

La carità, l'unica economia possibile

a cura di ELEONORA BISIO

Sr. M. Eleonora Bisio attualmente membro della comunità del Hogar Santa Rosa a Tigre Buenos Aires. Laurea in economia alla Bocconi. In passato ha creduto che con la finanza avrebbe potuto intraprendere una buona carriera sociale e lavorativa. *Poi ha scoperto l'economia dell'amore per il prossimo sulle orme di Don Orione. Ci racconta la sua storia.*

Come i giovani considerano l'economia di oggi e quanto si sentono partecipi e protagonisti di ciò che avviene quotidianamente nel mondo dei mercati, delle aziende, della finanza, delle istanze dove si prendono decisioni economiche e politiche che definiscono il futuro delle società, delle nazioni, e finalmente delle nostre realtà, famiglie e delle nostre vite?

Ebbene, fin da quando ero adolescente, ho avuto il desiderio di comprendere meglio le dinamiche e le motivazioni del perché nel mondo si prendessero certe decisioni, si firmassero determinati trattati ed accordi e si provocassero conseguenze spesso ingiuste o svantaggiose per alcune persone, in particolare per quelle più fragili e prive di risorse. Ricordo che, quando in famiglia si guardava il

telegiornale ed arrivava la parte delle notizie economiche, non riuscivo a comprenderle e domandavo a mia mamma che me le spiegasse. Lei mi rispondeva in generale che non sapeva molto di economia che però, secondo lei, l'economia governava il mondo. Una domenica, inoltre, ho ben presente essere andata a Messa, ascoltare il brano del vangelo che diceva che non si può servire Dio ed il denaro e

GIOVANI
PROTAGONISTI IN...
economia





GIOVANI PROTAGONISTI IN... *economia*

pensare durante tutta l'omelia che avrei dovuto trovare un modo per servire entrambi per non frustrare le aspettative della mia famiglia, cioè di seguire una buona carriera di lavoro, ed allo stesso tempo servire Dio operando il bene nella società. Alla fine della Messa avevo risolto il mio problema: diventare un'ambasciatrice di pace, ruolo riconosciuto socialmente ed allo stesso tempo con fini di bontà e di servizio verso situazioni complesse ed angustiose per tanti miei fratelli.

È così che terminato il programma IB (International Baccalaureate) nella scuola internazionale di Genova ho intrapreso il corso in Economia Management e Finanza, con specializzazione in Finanza all'Università Commerciale Luigi Bocconi a Milano dove ho vissuto e studiato per tre anni fino a conseguire la laurea triennale. Successivamente, ho iniziato un master in finanza all'HCE di Losanna in Svizzera, che dopo quasi due anni non ho potuto terminare dato alcune situazioni familiari e di salute personale che mi hanno impedito di studiare a sufficienza oltre che alle esigenze del programma stesso che permetteva presentarsi agli esami solamente due volte, ed in caso che non si riuscissero a superare, venire esclusi dal sistema universitario svizzero per i successivi otto anni. Essere stata rifiutata dal master e dalle università svizzere mi ha davvero iniziato a far pensare al senso di ciò che desideravo perseguire, dove volevo arrivare, perché e per chi e a che condizioni, permettendo che rifiorisse in me il desiderio del servizio ma in modo più umano, più vicino e fraterno.

Così dopo un breve periodo di lavoro in un'impresa a Milano ho deciso di fare un'esperienza di volontariato cercando diverse opportunità attraverso AIESEC (un'associazione studentesca che offre viaggi di volontariato in tutto il mondo). Dopo alcuni mesi, ho scoperto la possibilità di collaborare nell'area amministrativa di Don Orione a Buenos Aires in Argentina e convinta di conoscere Don Orione e di sapere che fosse un'impresa che si occupava della cura dei malati e degli anziani ho raggiunto Buenos Aires nel luglio 2017. Arrivata in Argentina mi sono resa conto che non era l'impresa che mi aspettavo, ma una Congregazione religiosa. Ho comunque terminato le sei settimane dell'esperienza, pensando che date le difficoltà inizialmente incontrate una volta ritornata in Italia, avrei avuto modo di raccontare le mie vicissitudini e come le avevo superate alle imprese dove avrei mandato la mia richiesta per iniziare a lavorare.

Atterrata a Roma però il 15 agosto dello stesso anno e ritornata, a Genova, circondata da tutti i miei libri, programmi e comodità, ho sentito che tutto ciò che mi stava attorno non aveva più lo stesso valore ini-

ziale, e che in Argentina avevo scoperto qualcosa o qualcuno che valeva molto di più. Dopo un mese quindi sono tornata a Buenos Aires alloggiando nella casa provinciale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, preparandomi per il GMAT (un esame per accedere a determinate università) ed allo stesso tempo visitando una volta alla settimana comunità e realtà nuove e davvero molto toccanti per me.

Durante la mia seconda permanenza in Argentina mi sono resa conto che non avrei potuto servire Dio ed il denaro ma che avrei dovuto scegliere, e che la perla preziosa che avevo trovato o riscoperto in Argentina si chiamava Gesù. Mi sono sentita chiamata a conoscerLo meglio a riscoprire la Sua presenza provvidente nella mia vita e a "Stare con Lui" (Mc.3, 13) più da vicino. Gradualmente, le mie domande rispetto al senso della mia vita e di quanto avevo intrapreso hanno trovato una risposta in Gesù ed in particolare nel carisma orionino. La vicinanza e la piena fiducia nella Divina Provvidenza, una buona amministrazione dei beni per un miglior servizio dei fratelli più bisognosi, la ricerca della giustizia sociale, il desiderio di vivere nella carità e la carità verso tutti, specialmente verso le persone più lontane dall'amore di Gesù per finalmente "Instaurare Omnia in Christo" secondo il motto paolino e orionino, hanno ribaltato e dato un nuovo senso alla mia concezione di economia che era ormai quasi solamente confinata a cercare l'interesse ed il guadagno personale o di pochi. In conclusione, continuo a credere che l'economia sia una scienza affascinante proprio perché basata sullo studio dei comportamenti umani, e che per questo tutti ed in particolare i giovani abbiamo la responsabilità e la sfida di *"cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani"* (cf. Messaggio del Santo Padre Francesco per l'evento "Economy of Francesco" (Assisi, 26-28 marzo 2020), 11.05.2019) affinché sia sempre più profondamente umana, giusta, *"attenta alla persona e all'ambiente"* e strumento che ci aiuti a costruire *"con l'aiuto di Dio, un mondo più giusto e più bello"*. Ringrazio Dio avermi dato l'opportunità di dare un nuovo senso alla mia vita e al modo di considerare l'economia. Che Maria Madre della Divina Provvidenza e Don Orione, il Santo della carità, continuino a intercedere per noi e per tutte le necessità della nostra società e dell'economia di oggi e del futuro. Ave Maria e avanti!

I matti della carità

di ALICJA KASZCZUK

"Fate i matti quanto volete basta che vi vogliate bene nel Signore. *Frater qui adiuvatur a fratre quasi civitas firma... funes triplex*. Quanto è bello amare il Signore e lavorare uniti e concordi nelle mani di Dio e della Santa Chiesa". Questo è il nostro Don Orione che scrive ai giovani del Brasile. Noi li potremo chiamare i "matti della carità", cioè coloro che mettono al centro della propria vita spirituale, ma anche professionale il Vangelo. Non una cosa da poco. Un percorso spesso difficile da mantenere in linea retta. Ma possibile, per chi guarda a Cristo anche nel mondo dell'economia e del business.

Don Orione, nell'altro secolo, scrive sempre ai giovani delle pagine di meravigliosa speranza perché credeva in loro come motori per cambiare il mondo con la profonda convinzione che un giovane può mettere in movimento altri giovani se ha il *coraggio del bene* ha sperimentato che il bene serve sempre nelle mani di Dio per mandare avanti il suo progetto di Provvidenza - *"Anche un bicchier d'acqua dato nel mio nome..."*, anche *"due pani e cinque pesci"* - perché *"dove finisce la mano dell'uomo, comincia sempre la mano di Dio, la Provvidenza di Dio"*. Vi sembra poco per chi scriveva ormai quasi cento anni fa? L'economia di Don Orione è la carità e ce lo ha dimostrato con tutta la sua vita con l'apertura di decine di opere per i più poveri, emarginati e dimenticati. E tutto questo lo ha fatto parlando al cuore di tanti benefattori di allora, che oggi potremo chiamare imprenditori o business manager.

Il nostro santo ha cercato un'alleanza con il mondo dell'economia per fare in modo che all'ideologia del profitto si potesse abbinare quella del servizio e della giustizia sociale. Dopo quasi un secolo, Papa Francesco ha lanciato una nuova sfida proprio all'universo dell'economia per fare incontrare nuovamente gli imprenditori e gli economisti, l'economia e i giovani, il mercato e l'umanesimo civile e religioso.

Riannodare i fili tra l'umano e l'economico, l'umano concreto, fatto di carne e di spirito, non l'umano astratto, e questo prima che l'economico, nato per servire l'umano, finisca per servirsene.

La chiamano *"Economy of Francesco"* e i protagonisti sono proprio le nuove generazioni. Quindi non una nuova teoria scientifica, una nuova ideologia, ma piuttosto un nuovo umanesimo nel senso autentico.

Il Pontefice ha voluto aprire un dialogo con coloro che creano la ricchezza e la moltiplicano. È così anche nella parabola del Buon Samaritano, che mosso da compassione ha però bisogno dell'albergatore, un commerciante, per realizzare la solidarietà. Allora anche l'imprenditore è nel piano divino, il suo talento ha uno scopo più alto e il profitto è solo l'indicatore dell'andamento della sua attività.

Serve carità ma anche intelligenza imprenditoriale

Come racconta proprio Luigino Bruni, direttore scientifico del comitato organizzatore di *Economy of Francesco*, in una sua pubblicazione sarebbe bastato attingere dal lascito del monachesimo e del francescanesimo, dei monti di pietà che erano spesso vere e proprie banche che prestavano con una remunerazione, seppur contenuta, del denaro. Fu proprio l'incontro tra i francescani e i mercanti nelle città a generare l'economia moderna. Troppo importante l'economia per la vita, non interessarsene avrebbe portato la subordinazione dell'umano all'economico, per questo l'economia è un affare per santi.

Quando Benedetto XVI pubblicò *Caritas in Veritate*, pare che un gruppo di banchieri della City al termine di una riunione abbia chiosato: il Papa non deve intromettersi nei nostri affari.

Economy of Francesco, con il richiamo alle nuove generazioni, è la logica conseguenza, **è un cantiere aperto in cui sta a noi costruire, restando imprenditori ed economisti e restando umani.**

Don Orione e Papa Francesco ancora una volta in sintonia sulla strada di Cristo e degli ultimi.



GIOVANI
PROTAGONISTI IN...
economia



SENZA PELI SULLA LINGUA

di PIERANGELO ONDEI



Lui non c'è più! Ma i suoi insegnamenti rimangono. Non era laureato in pedagogia e neppure in psicologia. L'innata autoironia gli consentiva di dire che l'unica laurea conseguita, peraltro a pieni voti, era quella in "brutte figure".

Tutto sommato lo ricordo come un buon educatore. Non ho memoria di discorsi di alto livello da parte sua. Anzi si esprimeva in modo essenziale, diretto. Usava spesso la saggezza dei proverbi per comunicare valori importanti.

"Dire pane al pane e vino al vino", declamava. Chiamare le cose con il loro nome. Fare in modo che la parola sia strumento di verità e non la nasconda. Non avrebbe amato il "politically correct" di moda oggi per mascherare con parole ambigue la realtà, quando questa è spiacevole. Voglio fare qualche esempio concreto. Comincio con la parola "aborto". Etimologicamente deriva dal verbo latino *ab-orior*, che letteralmente significa "venir meno nel nascere, non nascere, morire".

Quindi la parola indica "un impedi-

mento alla nascita", "una morte". Morte è una parola negativa che porta con sé l'idea della sofferenza e del lutto. Quando l'aborto avviene spontaneamente la madre che perde il nascituro vive un dolore profondo che andrà elaborato faticosamente nel tempo.

Ma quando l'aborto è procurato volontariamente, allora la "morte" ha un artefice umano. Questa cruda realtà va narcotizzata. La legge che consente l'aborto si affida allora alla asettica dizione di "interruzione volontaria della gravidanza", nella quale scompare l'idea della soppressione violenta di una vita. E la mistificazione è fatta!

Più recentemente il tentativo di mascherare la gravità dei fatti, facendo uso di espressioni eufemistiche, si verifica con il fenomeno dell'utero in affitto.

Quello che succede in questa attività commerciale è ben noto. Una donna, povera e bisognosa, offre in cambio di denaro il proprio corpo per la gestazione di un bambino altrui. Chi paga l'affitto dell'utero è sempre persona facoltosa, in grado

di sfruttare la povertà della donna. Un simile commercio, descritto nella sua crudezza, sconcerta ogni persona dotata di un minimo di senso etico. Di conseguenza si levano voci, sempre più insistenti, volte ad eludere il linguaggio della verità. Non bisognerebbe più parlare di "utero in affitto", ma di "maternità surrogata". Il termine *maternità* suscita un sentimento positivo, facendo sparire l'idea dello sfruttamento del corpo della donna e la commercializzazione della vita umana.

In tempi più recenti, un noto presidente di regione è intervenuto sul "suicidio assistito". Questa definizione, pur rispecchiando fedelmente quanto accade, non gli piace. Preferisce sostituirla con "gestione del fine vita". Basta una raffinata manipolazione lessicale per aggirare un grave problema etico. Non sono un nostalgico, ma sono costretto a rimpiangere quel mio vecchio educatore che ci insegnava a chiamare le cose per nome: *"Pane al pane e vino al vino"*, senza peli sulla lingua.

DA TORTONA AL MONDO, UNO SCAMBIO TRA GIOVANI ORIONINI

È durato una settimana lo scambio giovanile tra ragazzi provenienti dalla realtà orionine di Polonia, Albania, Romania e Italia.

Circa trenta ragazzi e ragazze hanno partecipato, dal 20 al 26 agosto, a uno scambio giovanile finanziato dal programma europeo Erasmus Plus e proposto da Endo-fap, con l'obiettivo di approfondire le problematiche giovanili, acuite dalla pandemia, e di cercare nuove risposte alla luce del carisma di San Luigi Orione.

È stata settimana densa di occasioni di confronto, scambio, conoscenza e riflessione. Oltre a giovani italiani dai centri Endo-fap di Fano e Borgonovo Val Tidone, ha coinvolto anche le parrocchie orionine albanesi di Bardhaj e Elbasan, i vo-

lontari polacchi di Drabina Jakubowa e gli studenti del Liceul Don Orione di Oradea in Romania.

Nel corso di questi giorni, i giovani hanno avuto modo intraprendere un vero e proprio viaggio nel carisma e nella storia di San Luigi Orione visitando i principali luoghi legati alla figura del santo, a cominciare da Tortona e Pontecurone, passando per Milano e Genova.

TORTONA

La prima tappa della visita ai luoghi in cui Don Orione ha iniziato la sua opera e vissuto con i suoi ragazzi e sacerdoti è stata a Tor-

tona, dove suor Gabriella Lisco ha accolto il gruppo nella Casa della Divina Provvidenza, la famosa casetta delle quattrocento lire, raccontando gli inizi dell'opera di Don Orione, sempre accompagnati dall'intervento della Provvidenza.

È seguita poi la visita alle stanze sopra il voltone del Duomo, dove il chierico Orione, che ne era il custode, viveva e dove fece il sogno della madonna del manto azzurro, annuncio della vastità della sua opera futura. Don Luigi Brazzallotto ha accompagnato i giovani al Paterno, la casa in cui Don Orione ha vissuto fino a pochi giorni prima della sua morte.



Nella cappellina del Paterno, il gruppo si è fermato per qualche momento in preghiera, affidando alla Madonna della Divina Provvidenza le realtà di provenienza.

La visita dei giovani a Tortona ha coinciso con il primo giorno della novena alla Madonna della Guardia, che i ragazzi hanno animato con la preghiera del santo rosario, recitando le decine in polacco, rumeno, italiano e albanese. In questo contesto, Don Felice Bruno, consigliere provinciale, ha guidato un momento di riflessione attraverso la lettera enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", come modello per il loro operato.

MILANO

Ad accogliere il gruppo a Milano, c'era Don Pierangelo Ondeì, direttore del Piccolo Cottolengo, che ha illustrato la storia di questa grande opera di carità, grande non sono nei numeri e nelle dimensioni, ma soprattutto nella misura del bene che dal 1933 continua ad operare. Dalle origini ad oggi, don Ondeì ha raccontato questa storia di bene a favore dei poveri più poveri, proprio come Don Orione ha voluto: "La porta del Piccolo Cottolengo è sempre aperta; a chi entra non domanda se abbia un nome, una religione, ma soltanto se abbia un dolore, perché la nostra carità non serra porte".

Non è mancata poi una visita al Duomo e al centro della città, per conoscere meglio le bellezze artistiche di Milano.

GENOVA

Un'altra tappa di questo viaggio è stata la visita al Piccolo Cottolengo Don Orione di Genova. Don Dorino Zordan ha accolto i ragazzi accompagnandoli in un viaggio nel tempo, partito nel 1924, anno in cui Don Orione aprì la prima casa a Genova, fino ai giorni nostri. In questo incontro, i giovani dei vari paesi hanno anche incontrato altri giovani, che stanno svolgendo il



loro Servizio Civile Universale a Genova, per conoscere meglio questa opportunità e confrontarsi sul tema del volontariato.

PONTECURONE

A conclusione di questo viaggio non poteva mancare la visita a Pontecurone, paese natale di Don Orione. Claudia Nalin, volontaria dell'Associazione Il Paese natale di Don Orione APS, ha guidato il gruppo nei luoghi dell'infanzia di Luigi, dove egli ha imparato e manifestato i germi del suo carisma: la povertà della casa natale, la carità dell'ospedale Bossi e del Canonico Cattaneo, la preghiera a Maria con la mamma Carolina.



"La porta del Piccolo Cottolengo è sempre aperta; a chi entra non domanda se abbia un nome, una religione, ma soltanto se abbia un dolore, perché la nostra carità non serra porte".

Chi ha accompagnato e seguito i ragazzi in questo loro percorso, ha potuto notare con gioia come, col passare dei giorni, hanno cominciato a vedersi anche i frutti di questo progetto: le barriere linguistiche iniziavano a svanire e bastava un

mazzo di carte o un pallone all'orario per unire tutti. Ma i frutti di questo progetto sono stati ancor più evidenti nell'incontro finale, durante il quale i partecipanti hanno raccolto gli spunti e le suggestioni di questa settimana, avendo come riferimento le parole e la vita di Don Orione e l'Enciclica "Fratelli Tutti" di papa Francesco. Hanno quindi trasformato queste indicazioni in obiettivi di azione, per migliorare le loro realtà giovanili e per renderle sempre più "alla testa dei tempi", come voleva Don Orione.

Don Maurizio Macchi, vicario generale e incaricato della Pastorale giovanile-vocazionale, ha ascoltato con molto interesse le presentazioni dei vari gruppi e ha condiviso con loro alcune riflessioni, con l'augurio, auspicato da tutti, che questa esperienza sia solo l'inizio di molte altre iniziative per i giovani orionini dell'Europa e del mondo.

Dopo una settimana di convivenza e conoscenza, ci sono alcuni segni che indicano che questa esperienza di scambio lascerà un segno nel cuore di questi giovani: i giochi serali, fatti tutti insieme, che non finivano mai; la commozione nel trovarsi davanti a Don Orione e ripercorrere le strade che lui fece, dopo aver sentito parlare tante volte di questi luoghi; la commozione e gli abbracci alla partenza, con l'augurio di ritrovarsi ancora e la certezza di essere uniti in Don Orione.

UN GIOCO DI SGUARDI

17 ragazzi e ragazze dal 1 al 23 agosto, hanno partecipato al campo di servizio presso le missioni orionine in Madagascar. Alcuni ci parlano di questa loro esperienza.



Nelle tre settimane in Madagascar, noi, 15 giovani della parrocchia di Brembate di Sopra in provincia di Bergamo e due ragazze di Milano e Mestre, abbiamo provato sulla nostra pelle emozioni ed esperienze contrastanti: *spensieratezza e fatica, felicità e sofferenza, solidarietà e abbandono*. Siamo stati per una settimana a Miandrivato, dove l'opera di Don Orione ha allargato la chiesa centrale, per ospitarvi tutte le persone dei circa 25 villaggi sparsi nel distretto in un ampio raggio. In questi sette giorni ci siamo occupati di pulirla e imbiancarla, vivendo una vita un po' spartana. A partire dal cibo, abbastanza monotono, passando le notti a dormire tutti insieme nei sacchi a pelo, al lavarsi con un secchio d'acqua presa da una fonte a pochi chilometri da noi. Alla fine di questa settimana possiamo dire di aver dovuto sperimentare su di noi l'arte del riciclo estesa ad ogni ambito. Ad esempio, ciò che per noi ha rappresentato un grande cambiamento durante le giornate è stato il risparmio dell'acqua. Bene primario, che in Italia siamo abituati a dare per scontato, ma che in realtà pur-

troppo non è così in tutto il mondo. Nonostante tutto però, è stato molto bello poter vedere come effettivamente viva la gente in campagna e farne parte. Il restante tempo siamo rimasti nella periferia della capitale Antananarivo, dove abbiamo visitato alcune strutture orionine: una grande parrocchia, delle scuole elementari, medie, tecniche e un dispensario.

Qui per una settimana, durante le mattinate, siamo stati insieme alle maestre della Scuola elementare di Anatihazo. Abbiamo loro mostrato alcuni giochi e lavoretti da poter replicare durante l'anno scolastico, creando così un legame fatto da sorrisi, abbracci e tanta curiosità. Mentre nei pomeriggi abbiamo accompagnato l'assistente sociale e Don Luciano nelle visite a domicilio alle famiglie, che hanno iscritto i propri figli alla scuola dei Padri Orionini.

Entrare in queste case ci ha scosso profondamente e tra di noi molti sono stati i momenti di condivisione, in cui abbiamo avuto modo di esprimere tutto quello che sentivamo nel vedere situazioni e persone così in difficoltà.

Definiremmo, dunque, la nostra missione, come un gioco di

sguardi. Il primo sguardo è stato quello dell'accoglienza.

Disponibilità e impegno della comunità per farci sentire parte integrante sono stati all'ordine del giorno. La grande differenza tra i nostri due popoli non è stata motivo di divergenza, ma, al contrario, di condivisione. "Condividere" tempo, energie e tradizioni.

Come gli sguardi si incontrano e scontrano, anche qui in Madagascar lo sguardo di chi abbandona si scontra con quello di chi è solidale. Una vita in povertà e miseria in cui i bambini abbandonati sono molti, ma è proprio questo il campo in cui fiorisce la solidarietà. Donne che crescono figli propri e non solo, nonni che si fanno carico dei nipoti abbandonati e famiglie che ospitano i vicini in difficoltà.

L'ultimo sguardo, secondo noi, che descrive questa terra è quello della fede. In cui una Chiesa aperta e viva, che rispetta le tradizioni locali è capace di creare relazioni, di essere punto di incontro e di vivere con e per la comunità seguendo l'esempio di Gesù Cristo.

Ritornati in Italia, nelle nostre case, ci auguriamo che questa esperienza possa produrre abbondanti frutti in ognuno di noi.



Avere un cuore capace di avvicinarsi all'altro

«L'esperienza di questi ragazzi è nata perché in gennaio mi hanno contattato e noi li abbiamo accolti - spiega Don Luciano Mariani -. Credo sia importante che giovani italiani impegnati in parrocchia facciano anche un'esperienza fuori la parrocchia, come Papa Francesco ci dice, in periferia. E qui siamo proprio in periferia e sobborghi della capitale, dove si vede e si tocca con mano la povertà e purtroppo tante volte la miseria della gente». «Credo che il nostro benessere - prosegue Don Luciano - sta nel far del bene agli altri, cioè io sto bene nella misura in cui faccio del bene, nel cuore degli altri. Quindi sono contento che questi giovani hanno fatto questa esperienza che hanno ricevuto tanto da me e questo mi fa bene. Ad esempio, una cosa che ho notato, ogni giorno quando andavamo con tre o quattro giovani a fare le visite a domicilio dalle famiglie, entravamo nelle famiglie per parlare con i genitori, le mamme in genere che hanno iscritto il loro bambino a scuola da noi. Ogni volta che entravamo in queste famiglie e rientravamo poi qui in casa, in comunità, molti di questi giovani piangevano. Però io ho riportato loro ciò che Papa Francesco ci dice spesso volte e dice ai giovani, "ma tu hai imparato a piangere? Cerca di imparare a piangere e per i giovani che stanno peggio di te". Ecco, quindi, il pianto - aggiunge il sacerdote orionino -, è un pianto di accoglienza della miseria e della povertà dell'altro, quando noi vediamo la povertà c'è una risposta in noi. E se c'è il pianto, c'è anche la compassione, la solidarietà, il nostro avvicinarsi all'altro per cercare di migliorare la vita dell'altro».

DON ORIONE ARRIVA IN MAROCCO

L'11 settembre i sacerdoti orionini P. Claude Michel Goua e P. Anthime Kaboré sono arrivati in Marocco per avviare una nuova missione della Congregazione Orionina.

«**D**on Orione arriva nel Marocco! In seguito all'invito dell'Arcivescovo di Rabat, il Cardinale Cristobal Lopez Romero, Don Orione arriva in una nuova nazione africana, il Marocco, attraverso la presenza dei due primi missionari della Provincia "Notre Dame d'Afrique": P. Claude Michel Goua e P. Anthime Kaboré».

Con queste parole P. Tarcisio Vieira, direttore generale dell'Opera Don Orione, annunciava con una lettera inviata all'inizio di settembre ai confratelli, alle consorelle, agli amici e ai benefattori della Famiglia Carismatica Orionina, l'apertura della missione in Marocco. «La presenza di questi confratelli per una missione esplorativa è stata anticipata dalla presenza in Marocco dell'Ecc.mo Mons. Giovanni d'Ercole. Qualche mese fa – si legge nella lettera – il Consigliere Generale incaricato delle Missioni, P. Pierre Assamouan Kouassi, e il Direttore Provinciale, P. Jean-Baptiste Dzankani avevano visitato il paese per conoscere l'ambiente e avviare le prime trattative in loco. Ora, i due missionari sono accompagnati nei primi passi, dall'Economo Provinciale, P. Riccardo Zagaria.

Nel motivare il suo invito, prima ancora del nostro Capitolo, il Cardinale mi aveva scritto: "La diocesi, più che chiedervi, vi offre la possibilità di incarnare il carisma orionita

in un contesto tanto particolare come il mondo dell'Islam. Una presenza in questo ambiente musulmano risulta stimolante e interpellante per tutta la congregazione e per ciascuna delle comunità già esistenti." Per questo, concludeva il Cardinale, "Ci interessa più quello che siete e vivete che quello che potete fare e organizzare"».

Inoltre, il Card. Lopez Romero aveva chiesto di inserire, quando possibile, nella Comunità anche religiosi di altre nazioni, in modo da costituire una Comunità internazionale e multietnica. La lingua araba non è una condizione necessaria, più necessaria è la conoscenza della lingua francese, ma, per il lavoro con i migranti, è utile anche l'inglese. Per questo, nel ringraziare P. Claude Michel Goua e P. Anthime Kaboré per la loro disponibilità, P. Vieira ha lanciato un appello missionario per il Marocco.

«La Provvidenza Divina – aveva aggiunto poi il Direttore generale – ha voluto che Don Orione arrivasse in Marocco proprio a pochi giorni dal terribile terremoto che ha colpito, in particolare, la zona di Marrakech. Ho inviato, a nome di tutta la Congregazione, un messaggio al Cardinale che mi ha risposto in un testo di WhatsApp: "Tante grazie per l'interesse e per la preghiera. Lunedì arrivano gli orionini. Vedremo cosa si può fare per aiutare"». In una tale circostanza P. Vieira non poteva non ricordare le "preziose" parole di Don Orione, af-

finché potessero diventare di ispirazione per una carità di "pronto soccorso" e «per unirci spiritualmente al popolo marocchino e ai nostri confratelli P. Claude e P. Anthime: "Coraggio, facciamo del bene nel nome di Dio, e pensiamo che questi poveri del recente terremoto siano la stessa persona di Gesù Cristo Signor Nostro" (Scritti 4,75)».

L'invito rivolto a tutti, a conclusione della lettera, è stato quello di pregare per le vittime del terremoto nel Marocco e per la Comunità Orionina che ha iniziato la sua presenza in quella nazione.





ANCORA MEZZ'ORA

Questa è proprio bella! Ve la voglio raccontare. Una volta dovevo andare in montagna a predicare una Missione a Volpara Ligure, un paesino tra i monti, dalle parti di Cabello! Un po' per risparmiare e un po' perché il tempo era bello, pensai di andarci a piedi. Arrivo a Cantalupo, mi faccio indicare la strada e chiedo:

- *E quanto tempo ci vorrà per arrivare a Volpara?*
- *Non è molto lontano ma, di buon passo, con questa bella giornata arriverà presto.*
Vado su a piedi da Cantalupo. Vado, vado, e dopo un bel po' trovo un montanaro.
- *Buon'uomo, quanto c'è ancora per Volpara?*
- *gli chiedo.*
- *Di buon passo, una mezz'ora.*
Allora riprendo lena, e su. Cammino più di un'ora e ancora non vedo spuntare nessun campanile.
Trovo una donna e le chiedo:
- *Quanto c'è di qui a Volpara?*
- *Eh!, mi risponde, ci vorrà una mezz'ora.*
Allora dico alle mie gambe: su, gambe, coraggio, che la gente mi aspetta lassù!
E così sono andato avanti e avanti. Finalmente vedo un paesello e, quasi al suo ingresso, incrocio un contadino seduto sul carro di fieno.

- *Buon uomo, è questa Volpara?*

- *No, non è qui, ma è vicino. Sempre avanti. Lei che è giovane in mezz'ora ci arriverà.*

Non so quanto ho camminato ancora. Il cielo diventava scuro e stava per scendere la notte. Ero quasi tentato di fermarmi presso qualche casolare, ma il pensiero che, a Volpara, c'era tanta gente che mi aspettava mi fece superare lo scoraggiamento.

E avanti, finché mi trovai su d'un monte e in un bosco. Tra gli alberi vedo lumi più in basso: vado, vado... Là era Volpara! Arrivai. Era già completamente buio. Mi dirigo subito verso la chiesa di San Michele. Dalla porta aperta uscivano luce e canti. Chissà da quanto tempo mi aspettavano. Ebbi un momento di commozione: grazie a Dio che sono arrivato. E mi diressi subito all'altare.

Vedete, cari figlioli, se m'avessero detto che c'erano cinque o sei ore di cammino, mi sarei forse perduto di coraggio, e non sarei arrivato per iniziare la Santa Missione.

Anche voi, cari giovani, abbiate coraggio, mettetevi in cammino. Avete le gambe buone e dovete fare un grande cammino. Ma ora dopo ora, tappa dopo tappa. Ogni ora del cammino è importante per poter arrivare. Guardate alla meta: la gente che vi aspetta, il Signore da servire. E le forze non vi mancheranno.

70 ANNI IN TOCANTINS

di Sr. MARIA PRISCILA OLIVEIRA



Le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno celebrato il 12 settembre 2023 i 70 anni di presenza in Tocantins, Brasile.

Celebrare è un evento che fa parte della vita umana, poiché i nostri antenati celebravano eventi e date per commemorare risultati e vittorie.

Celebrare nella Bibbia è fortemente legato alla lode e all'atto di culto rivolto all'Altissimo, al Sublime, al Dio Onnipotente! Pertanto, nei 70 anni di presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità nella Diocesi di Tocantinópolis, siamo tutti invitati a celebrare, nella gratitudine, nella gioia e nella lode a Dio, la missione orionina, con l'arrivo dei Figli della Divina Provvidenza (FDP) nel

1952 e poi delle Piccole Suore Missionarie della Carità (PSMC) il 12 settembre 1953.

◀ Gioia e gratitudine

Celebrare con gioia e gratitudine a Dio, certezza di fedeltà nel camminare con noi e accompagnarci in ogni realizzazione della vita, nella missione di annunciare il Messaggio di amore e di servizio della Carità Samaritana. In questo mandato è stato piantato il seme con amore, dedizione, generosità, attraverso le grazie della Divina Provvidenza. La missione è del Signore, noi siamo solo i suoi stru-

menti per contribuire a risvegliare la fonte che è Lui stesso, concessa ad ogni atto, ad ogni opera dei suoi evangelizzatori e di chiunque ascolta la voce del Signore e lo segue.

◀ Le prime missionarie

Celebrare è valorizzare il lavoro compiuto dalle nostre sorelle venute da lontano. Tre suore lasciarono l'Italia per assumere, insieme ai FDP, una Diocesi da avviare nel territorio di Tocantinópolis, sulle rive del fiume Tocantins. Sono arrivate dall'Italia Sr. Maria Clotilde Angeleri, Sr. Maria Afra Mene-

guetti e Sr. Maria Teofana Tarin, direttamente “para a missão de Tocantinópolis” insieme a Sr. Maria Leonia Gimenez dall’Uruguay, che già si trovava in Brasile all’arrivo del primo gruppo.

◀ Un seme che dà frutto

Celebrare per vedere come il seme piantato si espande e diventa un grande albero con frutti di organizzazione e di apostolato nei diversi ambiti pastorali: liturgia e catechesi, promozione umana negli ambiti della salute, dell’educazione e dell’incontro con le famiglie, città e villaggi indigeni, tenendo conto del contesto sociale.



La missione è del Signore, noi siamo solo i suoi strumenti per contribuire a risvegliare la fonte che è Lui stesso. ”

Questo modo di vivere la comunione e la collaborazione tra le due Congregazioni e la gente della Chiesa locale, è stato ciò che più ha distinto la presenza delle PSMC nella Diocesi e allo stesso tempo rappresenta il modo di essere orionini in mezzo alla gente e con la gente, questo Stile è stato ciò che ha dato credibilità alla Famiglia carismatica di San Luigi Orione, per conquistare la gente, comunicare il Vangelo agli adulti, ai giovani e ai bambini.

Tutti preparati alla partecipazione all’attività missionaria e alla proposta di adesione ai Sacramenti, alla formazione di gruppi giovanili, alla pastorale fami-



liare, alle celebrazioni liturgiche, alla ricerca di aiuti materiali, alla salute personale e spirituale.

◀ Comunione, partecipazione e missione

Celebrare la missione che vediamo e ammiriamo oggi in piena sintonia con la metodologia e lo stile sognato e indicato dal nostro Papa Francesco – una Chiesa sinodale: in comunione, partecipazione e missione. La Missione di costruire una Chiesa semplice, povera per i poveri, accogliente, attenta ai segni dei tempi, capace di aiutare a dare priorità all’essenziale della vita, che è l’intimità con il Signore, cioè aiutare le persone a essere sante: “Siate santi perché io sono santo” (Lv 11, 44.19,2.20,7.1Pd1,16).

Diceva San Luigi Orione: “*Ho bisogno di figli santi*”, “*rivestiti di Cristo*”. Il Signore ha scelto ciascuno di noi

«*per essere santo e immacolato davanti a Lui nella carità*» (Ef 1,4 EG,2), come ci dice l’apostolo Paolo. Una missione al di là dei limiti della Chiesa, tempio e ambito circoscritto, per essere componente del Corpo Mistico di Cristo.



La Missione di costruire una Chiesa semplice, povera per i poveri, accogliente, attenta ai segni dei tempi, capace di aiutare a dare priorità all’essenziale della vita. ”

Celebrare i 70 anni con uno sguardo vibrante al bene fatto e la speranza di un momento nuovo, sempre più nello stile caratteristico di San Luigi Orione, che è lo stile della carità cristiana, lo stile della carità samaritana, carità senza frontiere, carità senza esclusione, che vede Dio nella persona creata a sua immagine e somiglianza.

Celebrare per ricordare e cantare le meraviglie che Dio opera in coloro che rispondono alla sua chiamata e si impegnano a favore dei più poveri, solo per “*fare il bene sempre, il bene a tutti, il male mai a nessuno*”. Deo gratias et Mariae!





GIOVANI VOTATI AL SIGNORE

01 | Le prime professioni, il rinnovo dei voti e l'ingresso in noviziato

L'8 settembre per la Congregazione orionina è, tradizionalmente, il giorno scelto per le Prime Professioni e per il rinnovo dei voti religiosi.

► Provincia "Notre Dame d'Afrique"

A Bonoua, in Costa d'Avorio, 9 Postulanti hanno fatto il loro ingresso al Noviziato, mentre 10 Novizi, tre dei quali del Mozambico, hanno emesso la Prima professione.



► Delegazione "Maria, Regina del Madagascar"

Ad Antananarivo c'è stato il Rito di ingresso al Noviziato di 6 Postulanti, mentre 4 Novizi ha fatto la Prima Professione di e 22 giovani religiosi hanno rinnovato i voti.



► Provincia di "Madonna di Czestochowa"

Nel noviziato di *Izbica Kujawska* 3 novizi hanno emesso la Prima professione. Il giorno seguente a *Varsavia*, nel corso della celebrazione presieduta dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira, i chierici Grzegorz Gicala e Przemyslaw Piechowski hanno emesso la Professione perpetua.



► Provincia "Nostra Signora della Guardia"

Nella Provincia argentina Fr. Braian Nahuel Pérez ha rinnovato la professione dei consigli evangelici nella Parrocchia "Ntra. Mrs. de los Desamparados" della nostra comunità orionina di Cordoba. Lo hanno accompagnato i suoi formatori, P. Omar Cadenini e P. Rodrigo Galvez, i fratelli della comunità formativa e i postulanti, insieme a P. Sergio Jimenez, responsabile del postulato, i suoi familiari, compagni di studio e molti fedeli della parrocchia e alunni del Collegio. Ha presieduto l'Eucaristia p. Eldo Musso. Dopo la Messa c'è stato un brindisi con tutti i presenti e poi la cena in comunità con i parenti di Braian.



► Provincia "Madre della Divina Provvidenza"

A *Velletri* (RM) In Italia 5 giovani di cinque differenti nazioni hanno fatto domanda e sono stati accolti in Noviziato: Eduard Beresoae dalla Romania, Tomàs Lois dal Venezuela, Pasquale Marino dall'Italia, Miguel Angel Rojas Valdivia dal Chile e Germino Rosa Andrade da Capo Verde. Ha presieduto la celebrazione don Maurizio Macchi, vicario generale, insieme a nove confratelli concelebranti. Nel corso della celebrazione due chierici David Ramarojoana (Madagascar) e Sebastiàn Vega Selaive (Chile) hanno rinnovato i loro voti. Anche a *Tortona*, nel santuario della Madonna della Guardia, il chierico Clement ha rinnovato i voti temporanei durante la celebrazione è stata presieduta da Fra Luigi Fiordaliso. Erano presenti anche alcuni confratelli della comunità e dell'Eremo di Sant'Alberto.





► **Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione"**
(Brasile Sud/Mozambico)

Nella parrocchia di "Nossa Senhora da Saúde", in Rio Claro (San Paolo - Brasile), il chierico mozambicano João Jorge Gito ha rinnovato i suoi Consigli evangelici di Povertà, Castità e Obbedienza. La Santa Messa è stata presieduta dal Padre José Luiz Sauer Teixeira e concelebrata dai Padri Wanderley Calça, Marcelo de Menech Machado e Almarinho Vicente Lazzari.



► **India**

L'8 agosto 2023 si è svolta a Warangal, nello Stato di Telangana in India, la celebrazione dell'ordinazione sacerdotale dei Diaconi Vijaybal Bereddy Reddy e Vijaya Bhaskar Madhaanu.

La loro ordinazione è avvenuta per le mani di Mons. Udumala Bala Show Reddy, vescovo della diocesi di Warangal e Amministratore apostolico di Khammam.



► **Filippine**

Il 24 agosto 2023, sono stati ordinati a Payatas tre nuovi sacerdoti: Rey Jones Guanzon, José Antonio Ogardo e Nestor Jr. Taroy. L'ordinazione è avvenuta per le mani di Mons. Roberto Orendain Gaa vescovo della diocesi di Novaliches.

Alla concelebrazione, che si è svolta nella parrocchia orionina "Mother of Divine Providence Parish" hanno partecipato numerosi sacerdoti. Tra questi, oltre ai religiosi orionini delle tre comunità presenti nelle Filippine, c'erano anche il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, l'Economo generale Don Walter Groppello e il Consigliere generale Don Fausto Franceschi che in quei giorni concludevano la Visita canonica.



02 | Ordinanze sacerdotali

► **Italia**

Si è svolta lo scorso 5 agosto nella Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo (TP), l'ordinazione sacerdotale di Don Giuseppe Maltese. Monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo emerito di Ascoli Piceno, ha imposto le mani su don Giuseppe consacrando sacerdote per sempre. Alla celebrazione erano presenti anche Don Giovanni Carollo, direttore provinciale, e numerosi sacerdoti orionini, pronti ad accogliere don Giuseppe nella famiglia dei Figli della Divina Provvidenza.



ROBERTO BONGIONI

UN SAN LUIGI GONZAGA

di FLAVIO PELOSO



La biografia di questo chierico di 26 anni non dà molti spunti di cronaca, perché la regolarità e la normalità, ad alto livello, furono le caratteristiche che diedero consistenza alla sua personalità, un riferimento sicuro di bene.

Era nato ad Ome (Brescia), il 3 gennaio 1958. Entro nel seminario minore di Botticino Sera (BS) ove eccelleva nello studio come nel gioco, nella pietà e nella preghiera come nelle relazioni e nella stima dei compagni.

Proseguì i suoi studi a Villa Moffa di Bra (Cuneo), determinato a darsi tutto a Dio nella Congregazione. Fece il noviziato e la sua prima professione religiosa, il 15 settembre 1978. *“Farò della carità la mia croce, cercando di favorire in ogni occasione secondo le mie possibilità l’armonia e l’unità della comunità”*, scrisse come suo programma.

Il suo cammino proseguiva sicuro e promettente nell’Istituto Teolo-

gico di Monte Mario, a Roma. Fu qui che il Signore lo chiamò a sé in maniera improvvisa, imprevedibile: un malore fulminante mentre si dedicava alle pulizie in un sabato pomeriggio, il 14 gennaio 1984. Aveva 26 anni di età e 5 professione.

“Ero suo compagno fin dagli anni del Ginnasio – ricorda Don Luciano Mariani -. Tra noi due c’era una forte, dolce amicizia, che ci ha permesso di superare l’adolescenza e tendere sempre all’ideale che avevamo scelto.

Mi ricordo che a Buccinigo d’Erba durante il Ginnasio, una volta la settimana ci incontravamo per leggere un libro sull’amicizia. Era un’amicizia che ci fortificava e ci apriva agli altri.

Anche le sue relazioni con l’esterno erano sempre equilibrate, mature, relazioni di vicinanza senza perdere l’autonomia. Quel sabato 14 gennaio ’84, nel pomeriggio, uscivo per andare in una parrocchia nella periferia di Roma per fare apostolato. Lo salutai, dicendogli di pregare per i bambini e i giovani che avrei incontrato in parrocchia. È stato il nostro ultimo dialogo. Un incontro che porto nel cuore e che ricordo spesso. C’è un suo scritto che testimonia la sua vita. Ci indica quanto è importante coltivare nella nostra vita personale virtù e valori umani e spirituali se vogliamo vivere la castità nel quotidiano.

La candela è bianca: anch’io devo essere così puro e trasparente, che gli altri possano vedere riflesso in me il tuo Vangelo.

La candela è dritta e liscia, non ha

spigoli o curvature, aderisce bene alla mano: così io devo essere strumento docile nelle tue mani, o Signore, senza che ti opponga il mio egoismo, la mia grettezza, le mie rivendicazioni, i miei tentennamenti, la mia indecisione, il mio equilibrarmi sul filo del rasoio tra il lecito e l’illecito, l’impegno e il disimpegno.

La candela quando è accesa, leva in alto la sua fiamma: anch’io devo tenere i miei occhi costantemente rivolti a te, o Dio, e staccarmi da quei legami che mi tengono vincolato alla terra.

La candela fonde per il calore della fiamma: così io devo bruciare e consumarmi di amore per te, o Signore, e per i fratelli.

La candela continua a far luce sia che la mettiamo in alto al centro della stanza, sia che la poniamo in un angolo: così io devo essere fedele al compito che tu, Gesù, ci hai affidato, di essere luce del mondo, non però dove mi piace, ma dove tu mi vuoi, tanto negli ambienti importanti e nelle grandi occasioni, quanto negli ambienti umili e nelle piccole azioni di ogni giorno.

Perciò, o Maria, ti chiedo di aiutarmi a mantenere fede a questi impegni: tu che nella tua esistenza terrena hai sempre corrisposto alla grazia del Signore, fa che possa anch’io realizzare queste qualità che la candela simboleggia”.

Il chierico Roberto Bongioni fu apprezzato per la sua delicatezza d’animo, oltre che per l’intelligenza. In Archivio sono conservati alcuni pensieri che rivelano il cammino ascetico del confratello ed evidenziano anche la santità della porta accanto, tante volte sottolineata da

Papa Francesco. Si tratta di pensieri che manifestano l'impegno di Roberto nel contesto della vita al teologico e che egli ha confidato per iscritto a Don Sergio Zanatta.

"A dire la verità qualche piccolo insuccesso non è mancato, ma la mia agenda spirituale registra anche delle vittorie. Questa sera durante l'adorazione ho promesso a Gesù Eucarestia di intensificare il mio impegno nel vivere la carità all'interno della comunità e con ogni altra persona che avvicino. Finché sono con Lui, finché gli lascio la possibilità di usarmi a suo piacimento, ho la certezza di riuscire e la gioia si fa' profonda, intensa. Per questo cerco di essere fedele agli appuntamenti quotidiani con il Padrone della mia vita... La ringrazio anche per l'avvertimento a non farmi trattare coi guanti; non sarebbe orionino, ne sono convinto.

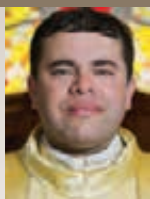
Riguardo alla mia offerta voto di obbedienza, castità e povertà... in particolare ciò che mi costa maggior sforzo è conservare la freschezza della mia consacrazione, la radicalità e l'esclusività dell'amore con il quale mi sono dichiarato proprietà esclusiva di Dio. La Vergine santissima, che in questo mese veneriamo con devozione tutta particolare, ci accolga sotto il suo celeste manto. Un mese particolarmente importante, che mi avrebbe dovuto impegnare più a fondo nella costruzione del nostro uomo nuovo nato dalla risurrezione di Cristo. Purtroppo per me non è stato così: gli impegni assunti sono stati spesso condensati nella sfera delle buone intenzioni e non si sono trasformati in pioggia feconda di carità, di premurosa sollecitudine, di servizio. Seguendo il tuo consiglio, avevo scelto di compiere ogni sforzo per mantenermi fedele alla mia offerta

totale ed esclusiva di amore a Dio. Nella pratica questa scelta mi doveva impegnare a mantenermi umile e senza macchia, ma anche – data la validità dell'equazione Dio = prossimo – a vivere in atteggiamento di profonda disponibilità verso i fratelli. E invece ho mancato su entrambi i fronti. Quel mio io che volevo soffocare rispuntava invece di tanto in tanto con prepotenza a reclamare i suoi diritti e a mutar direzione alla corrente di carità che cercavo di sprigionare dalla mia persona. Sarei troppo pessimista se affermassi di non aver concluso proprio nulla. Un certo impegno non è mancato; rimane, appunto, però, l'amarezza di non aver saputo fare qualcosa di più per questa Madre che sta invadendo sempre più la mia vita con il suo amore".

In Congregazione, il chierico Roberto Bongioni è stato un San Luigi Gonzaga.

SAC. MÁRCIO LOPES VIEIRA

Deceduto il 5 luglio 2023 a Campo Grande MS (Brasile). Nato a Caçador SC (Brasile) il 5 maggio 1979, aveva 44 anni di età, 23 di professione e 12 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" – São Paulo.



SUOR MARIA DE ITATÍ (Rufina Zalazar)

Deceduta l'8 agosto 2023 a Buenos Aires (Argentina). Nata a Itatí, Corrientes (Argentina) il 16 novembre 1925, aveva 97 anni di età e 78 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Guadalupe" (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Perù).



SAC. LEONARD PAWLAK

Deceduto il 19 luglio 2023 a Łódź (Polonia). Nato a Blaszk (Polonia) l'11 ottobre 1933, aveva 89 anni di età, 70 di professione e 64 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Matki Boskiej Częstochowskiej" – Warszawa



SUOR MARIA VIRTUOSA (Anna Antonietta Rodler)

Deceduta il 30 agosto 2023 a San Sebastiano Curone (Italia). Nata a Frassilongo - Trento (Italia) il 6 aprile 1925, aveva 98 anni di età e 70 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia, Spagna).



MARTHA LILIÁN FERNÁNDEZ - ISO

Deceduta il 22 luglio 2023. Nata il 2 luglio 1966 a Barranqueras, Chaco, è stata accolta nell'Istituto Secolare Orionino il 02-05-2012, ha emesso i Primi Voti il 21-01-16 e i Voti Perpetui il 22-01-21.



SUOR MARIA CATARINA (Anita Piva)

Deceduta il 4 settembre 2023 a São Paulo (Brasile). Nata a Rio Morosine – SC (Brasile) il 26 luglio 1934, aveva 89 anni di età e 62 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.



SAC. JUAN CARLOS ESPARZA

Deceduto il 26 luglio 2023 a Tucumán (Argentina). Nato a Córdoba (Argentina) il 05 novembre 1948, aveva 74 anni di età, 46 di professione e 41 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" – Buenos Aires.



FR. EDMUND KUNCE

Deceduto il 12 settembre 2023 a Łańciew (Polonia). Nato a Zdunska Wola (Polonia) il 21 aprile 1931, aveva 92 anni di età e 75 di professione. Apparteneva alla Provincia "Matki Boskiej Częstochowskiej" – Warszawa.



ricordiamoli insieme



SOSTIENICI!

**Il vostro contributo
a sostegno delle nostre
missioni nel mondo.**

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

**Come aiutare la Congregazione
e le nostre missioni.**

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la **Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione**

con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...

Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria 6 - 00183 Roma

